Colore: Composite ----- Stampata: 08/06/01 23.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 09/06/01

flash

PARIGI, IN FINALE ANCHE CORRETJA

Kuerten si prende la rivincita Ferrero battuto in tre set

Il brasiliano Gustavo Kuerten (nella foto) si è qualificato per la finale di domani battendo in tre set (6-4 6-4 6-3) lo spagnolo Juan Carlos Ferrero che lo aveva superato nella finale del torneo di Roma. Né Kuerten, né Ferrero prenderanno parte al prossimo torneo di Wimbledon. Nell'altra semifinale vittoria di Alex Corretja (Spa) sul beniamino di casa Sebastien Grosjean: 7-6 6-4 6-4. Oggi alle 14,30 finale femminile tra Jennifer Capriati (Usa) e Kim Clijsters (Bel).

ITALIANI A WIMBLEDON

Sanguinetti e Pozzi nel tabellone In 12 tentano le qualificazioni

Sono due gli italiani ammessi direttamente in tabellone al torneo di tennis di Wimbledon (terza prova del Grande Slam) in programma dal 25 giugno all'8 luglio: Davide Sanguinetti e Gianluca Pozzi. Dodici azzurri, però, sono iscritti al torneo di qualificazione per il tabellone principale che scatta la prossima settimana. Questa la lista: Azzaro, Caratti, Galimberti, Galvani, Grossi, Luzzi, Meneschincheri, Messori, Nargiso, Navarra, Santopadre e Tieleman.

NUOTO, COPPA OLIMPICA

Crescentini record nei 50 rana Oggi il "7 Colli" con Thorpe

Roberta Crescentini ha ottenuto il nuovo primato italiano nei 50 rana con 31''97. La romana, scesa per la prima volta sotto i 32", ha battuto il suo precedente record di 24 centesimi durante le gare della Coppa Olimpica. Oggi, sempre a Roma, scatta il "Sette Colli". C'è molta attesa per i 400 sl con Rosolino e Brembilla che si confronteranno con il fuoriclasse Ian Thorpe. Le prime impressioni dell'australiano sulla città di Roma: lentezza nella riconsegna dei bagagli all'aeroporto e traffico caotico.

EQUITAZIONE, CSIO DI MODENA

Coppa delle Nazioni ai tedeschi Imbattibili nel salto ad ostacoli

La Germania, già vincitrice lunedì in Svizzera, s'è aggiudicata la Coppa delle Nazioni di salto ad ostacoli del CSIO di Modena. Il quartetto tedesco, composto da Soeren Von Roenne, Meredith Michaels-Beerbaum, Markus Merschformann e Ludger Beerbaum, ha preceduto l'Irlanda, l'Olanda e la Francia. Ottavo posto per l'Italia.
Percorso netto per Ludger Beerbaum su «Champion du Lys» e per l'irlandese Kevin Babington su «Carling King». Domani la chiusura.

Frigo gela il Giro, licenziato per doping

Il corridore ha ammesso che i farmaci proibiti trovati dai Nas sono suoi. Altri cinque indagati

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

BUSTO ARSIZIO Il giorno dopo, da Alba. Il giro ricomincia ma si sente alla fine. Cerca di darsi un'aria normale, come se ancora si partisse per correre e magari per vincere e le ombre svanissero dalla memoria. Invece continuano le brutte notizie: Dario F rigo torna a casa, licenziato dalla Fassa Bortolo. Frigo ha ammesso: le sostanze che erano state sequestrate nella sua camera d'albergo a Sanremo erano doping. Il ragazzo biondo, secondo in classifica, la rivelazione che ha indossato per una decina di gi orni la maglia rosa, il ragazzo intelligente che si sa esprimere con proprietà e buon senso, è caduto male. Le lezioni non bastano mai. L'altra sera, a Mondovi, eravamo nello stesso albergo. Giancarlo Ferretti raccontava con il solito tono brusco, concreto: «Il giro è finito. Non è questione di secondi: quei quindici secondi sono un macigno». E poi aggiungeva: «Noi della Fassa siamo tran quilli. Io voglio vivere tranquillo e non voglio saperne di doping. Ai nostri corridori abbiamo imposto un contratto chiaro: se salta fuori qualcosa, subito a casa. Licenziati».

Quella sera a Mondovì Ferretti aveva saputo qualcosa: la moglie di Frigo lo cercava, perchè - spiegava - era arrivata a casa una notifica per il marito e non sapeva bene che farne. Ferretti prendeva tempo, cercava conferme. Ieri mattina ancora, attorno a l tavolo della colazione, ammoniva i suoi, li richiamava alla responsabilità di professionisti seri nei confronti della loro squadra. Frigo lasciava la sala prima degli altri, gli occhi a terra, senza sorrisi.

Giancarlo Ferretti ha aspettato. Frigo è venuto con gli altri da Alba a Busto. Dopo, Ferretti lo ha interrogato. Frigo, sincero, ha ammesso: sì, quelli sequestrati erano prodotti dopanti. Il comunicato della Fassa Bortolo spiega: «... la società da sempr e fermamente contraria al doping nel dichiarare la sua totale estraneità a qualsivoglia coinvolgimento nella vicenda, reputa inaccettabile la condotta tenuta dal suo atleta... pertanto a prescindere dalle giustificazioni che si auspica potrà offrire l'at leta agli inquirenti, reputa doveroso interrompere il rapporto». «Qualcuno ha interpretato seriamente il nuovo corso - ha commentato il direttore del giro, Carmine Castellano - Non temo la fuga degli sponsor. Mi sento soltanto preso in giro, ma nessuno t orna indietro. Piuttosto c'è da sperare che la stessa severità sia esercitata nello sport a trecentosessanta gradi». Chiuso. Frigo torna a casa, a Biella, sconfitto e triste lui, tra la delusione dei tanti tifosi che con la sua simpatia e, probabilmente, con le sue gambe s'era riuscito a conquistare. La cronaca del giro è così cronaca giudiziaria, che aggiunge alle notizie altre brutte notizie: quelli che verranno dopo Frigo, attendendo gli esiti dell'inchiesta fiorentina, un controllo ematico che avrebbe dato risultato positivo, cioè «non negativo» come si usa nella scrittura ufficiale e diplomatica dei comunicati, altri cinque che diventano una decina, secondo l'azione della procura di Padova, quella che condusse all'ispezione nel camper del suocero di Gotti, sotto il Pordoi. All'inizio si diceva fossero genericamente persone della squadra, di una squadra, ipotizzando Liquigas o Alessio. Poi si scopre che gli indagati sarebbero cinque della Liquigas e tutti in corsa (sarebbero Zanette, Gonchar, Faresin, Stangely, Rastelli) e qualcun altro, compre si il vincitore di due giri d'Italia, William Gotti, il suocero del camper, un medico di Padova, Enrico Lazzaro, il motore della storia, per i quali i reati sono quelli indicati dalla legge antidoping, più qualche cosa d'altro: ricettazione e persino abu so in concorso della professione (di farmacista, per il commercio di farmaci). Nessuno è colpevole, si diceva, fino al giudizio... Le squadre sposano la stessa linea della Fassa: non ne sappiamo nulla, respingiamo qualsiasi responsabilità, se qualcuno ha sbagliato ci sono i motivi per il licenziamento, per giusta causa. Girano i comunicati, come fossero carte bollate. Scrive la Selle Italia di Gianni Savio: «... alla squadra non è stato sequestrato alcun prodotto. Anche in riferimento alla vicenda dell 'ammiraglia fermata sull'autostrada nel mese di marzo, ribadisce la propria estraneità ai fatti contestati a due tesserati in possesso di sostanze proibiete e quindi licenziati». Uno dei quali subito riassunto però da un altro club. Le vite si separano, divorzi annunciati.

Il divorzio vale anche per le procure. Quella di Padova, che stava sviluppando alcune tracce di una inchiesta nata a Bologna e che condusse alla condanna di un farmacista, Massimo Guandalini, contesta quella di Firenze. La tesi: avete puntato sull'azione clamorosa, negli alberghi di Sanremo, senza un filo di prova, danneggiando un'inchiesta che noi stavamo conducendo nell'ombra con risultati concreti. Nell'ombra ad esempio gli inquirenti padovani avevano fotografato movimenti sospetti attorno al famoso camper, andirivieni ingiustificati che giustificavano invece un' ispezione e quindi il sequestro di strani medicinali. Gli inquirenti padovani avevano anche sequestrato i libretti sanitari di numerosi corridori delle due squadre e prescrizioni mediche fas ulle, sottoscritte da prestanome, prescrizioni che non corrispondevano a nessuno stato patologico reale. E poi le microspie, i microfonini con l'antenna che sporge, negli alberghi di Reggio Emilia. Domina il giallo e non è il colore del tour de France. Tra una pedalata e l'altra, è amaramente il giorno delle domande, delle accuse, delle paure e delle critiche. Il pubblico, intanto, sembra rimanere fedele al giro. Nel senso che la gente attorno non manca, continua ad applaudire anche lungo strade di una tappa piatta, grigia, in una pianura ammorbata dall' afa e dallo smog. L'unico colore in questi chilometri torna il rosa dei palloncini e degli striscioni che chiedono ingenuamente: basta con il doping. E aggiungono in lettere cubitali: viva il giro. Si capisce che il tifoso non è un cinico, ma è realista fino alla rassegnazione: una lucidità che somma le pillole e il sangue rifatto al grado dello spettacolo. Purtroppo c'è qualcosa di grave più del blitz ed è l'ingresso del doping sportivo nella cultura quotidiana, nel senso comune, dalla vitamina agli energetici all' ossigeno che si consuma in pillola e che rinnova lo sprint dei muscoli, come l'acqua santa. Miracoli che piacciono...

Il punto

Fermate questo ciclismo voglio scendere...

Ronaldo Pergolini

Sarebbe facile, troppo facile seppellire con una risata lo spettacolo tragicomico offerto da questo Giro d'Italia. Ma di mezzo, dopati e meno, ci sono uomini che anche con gli aiuti più raffinati devono pedalare per dare un senso al loro lavoro. Un calciatore può anche "nascondersi" durante una partita, il ciclista se non pedala non esiste. E pedalare è comunque faticoso, molto faticoso. Grande rispetto dunque per chi ha scelto uno sport che ha nel suo Dna la sofferenza. Grande rispetto per chi, per contratto, deve essere il solo a pagare. I team si premuniscono con una clausola che prevede il licenziamento del dopato qualora venga scoperto: dopato e mazziato, dunque.
Ma chi ci crede più alla favola della semplice responsabilità individuale L'imperativo è salvare l'immagine dello sponsor. Chi investe non può permettersi di mettere a repentaglio il suo denaro. Un ciclista, un uomo invece si getta via come uno straccio. Ma che senso ha continuare su questa strada, lastricata di furbizie ed ipocrisie? Per rispetto di questi lavoratori del pedale, per rispetto di chi segue e si appassiona ai loro gesti atletici, per rispetto dell'intelligenza "tout court", fermiamo tutto e vediamo se si può ricominciare da capo.
Inutile e pericoloso continuare con il ritornello "perché colpiscono sempre e solo il ciclismo?» oppure con la tiritera «la legge del doping va cambiata, bisogna stabilire quali sono le sostanze proibite...». Suvvia, in quei camper al seguito del Giro c'è più sapienza sul doping che ad un congresso di farmacisti. Cominciamo con il ciclismo senza fermarci al ciclismo. Il Coni ha convocato per martedì prossimo un vertice per affrontare la nuova emergenza doping. Ecco in quello che assomiglia ad un consulto attorno ad un malato grave, gravissimo, si ponga fine all'impiego dei soliti pannicelli caldi. Si "dopi" il Coni per trovare il coraggio di metterein quarantena il ciclismo e cominciare ad usare il bisturi per cercare di stroncare la metastasi ormai avanzata.
Certo non è uno stop privo di ripercussioni, a cominciare da quelle economiche per i corridori che, con il loro lavoro di pedalatori, vivono e costruiscono il loro prossimo futuro, una volta terminata la carriera agonistica. Ma lo stop dovrebbe servire per ricreare le condizioni sulle quali ricostruire le basi di uno sport, di un lavoro credibili. Anziché una dose di Epo ci vuole il vecchio, antico salasso se si vuol provare a tenere in vita uno sport ancronistico, ma non ancora archeologico. Fermarsi non vuole dire arrendersi. Chi si ferma, non sempre è perduto. Perduto invece è sicuramente questo ciclismo che continua a mentire a se stesso.

Re Leone brucia allo sprint Zanotti e Hondo. Il triste addio di Pantani, un campione ormai consegnato all'album dei ricordi. Oggi si scala il Mottarone

Cipollini cala il tris in una corsa ormai sbancata

Gino Sala

BUSTO ARSIZIO Ivan Quaranta rotola in un fosso delle risaie vercellesi, il casco appena indossato lo ripara con un violento impatto e il ragazzo rimonta in bici con una botta alla coscia destra che gli impedirà di distinguersi nel volatone di Busto Arsizio dove Mariolone Cipollini raggiunge quota 33 nella graduatoria dei vincitori di tappa. C'è da pensare che se Re Leone avesse qualche anno in meno, il ricordo di Alfredo Binda (41 successi) sarebbe avvicinabile, se non addirittura superabile. Cipollini si è imposto uscendo dal treno dei suoi gregari quando mancavano più di 200 metri al traguardo e la sua progressione ha limitato il buon Zanotti e più ancora il tedesco Hondo. Per Mariolone è la centocinquantaseiesima affermazione di una carriera iniziata nel 1989 e al di là del difetto che gli ho più volte rimproverato, il difetto di una scarsa preparazione per le gare dai percorsi ondulati, mi pare che il toscano abbia onorato la professione. È stata una corsa molto tirata, conclusa con una media (45,474) altisonante. Parte del merito è da attribuire allo spagnolo Rodriguez e all'ultimo della classifica generale, cioè Michele Coppolillo. I due sono rimasti in fuga per un centinaio di chilometri con la speranza di beffare il gruppo. Non è stato così e ha buone ragioni per lamentarsi Coppolillo che aveva iniziato il Giro con una microfrattura al ginocchio sinistro e che cammin facendo era stato danneggiato da una rovinosa caduta.

Quando il plotone è tornato in sella dopo la sconvolgente fermata di Sanremo, un famoso capitano che si era battuto per sospendere definitivamente il Giro era già a casa. Sto parlando di Marco Pantani e del suo brutto comportamento. Brutto al di là della deludente, catastrofica prestazione che lo aveva relegato al ventiquattresimo posto della classifica con un distacco complessivo di 29'19". Non c'era modo peggiore per alzare bandiera bianca, c'era la necessità, l'obbligo morale di rimanere al fianco dei colleghi, invece Marco si è dimenticato del Tour '98, quello che lui ha vinto anche perché gli altri corridori hanno continuato dopo una serie di fattacci simili a quelli dello scorso 6 giugno.

Detto questo c'è da chiedersi quale sarà il futuro del giovanotto di Cesenatico. La paura, il timore di una carriera finita, è reale. Ansimante in salita, sul terreno che lo aveva esaltato, inferiore nel rendimento ai suoi gregari (uno di loro, Velo, gli era davanti di undici posizioni), Pantani sta pagando gli errori commessi dopo l'espulsione dal Giro '99. Errori su errori per aver disertato corse su corse, per aver creduto che per tornare a galla sarebbero bastati saltuari allenamenti. Non a questo, no a quello, sempre non in vista del Giro 2001 e adesso il risultato è quello di un pedalatore che vive di ricordi, che ha tradito se stesso e milioni di appassionati. Si, milioni di tifosi che lo aspettavano ancora, gente di ogni età con la bandana, cicloamatori che si erano fatti crescere il pizzetto per imitare il loro idolo. Tutti, ora, si guardano attorno, s'interrogano in un smarrimento generale e il dubbio che Marco debba abdicare si fa sempre più forte.

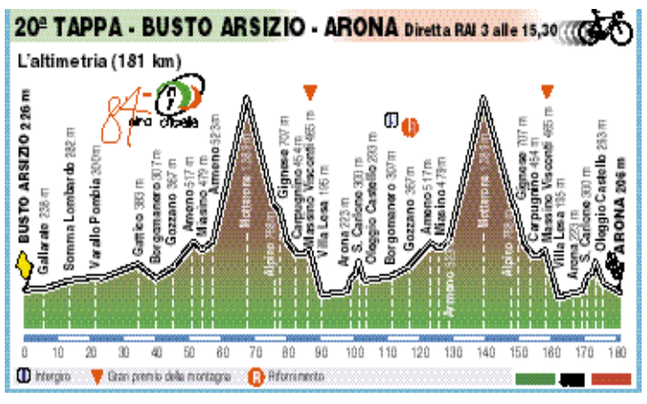
Il Giro è prossimo alla conclusione. Domani, con la passerella di Milano, calerà il sipario su una storia incompiuta, senza i connotati di quella che doveva essere e non è stata la tappa più importante.

Mi illudo che qualcosa d'interessante possa verificarsi oggi scalando per due volte il Mottarone, quasi mi aggrappo alla visione di un Simoni messo in difficoltà da qualcuno, ma da chi se in serata giunge la notizia dell'espulsione di Dario Frigo? Quel poco che era rimasto dell'avventura per la maglia rosa si basava sui quindici secondi di distacco dell'atleta della Fassa Bortolo, distacco minimo, da tradurre in 150 metri, e adesso tutto scompare, tutto è cancellato da un colpo di spugna dopante. Povero, poverissimo Gino. Dove mai è finito il ciclismo, chissà se riuscirà a risollevarsi. Spero tanto che almeno Simoni sia pulito, sia degno del podio milanese.

Arrivo

1) Mario Cipollini (Italia)	3h 35'4"
2) Marco Zanotti (Italia)	s.t.
3) Danilo Hondo (Germania)	s.t.
4) M. Strazzer (Italia) Mobilvetta	s.t.
5) Dimitri Konychev (Russia)	s.t.
6) Andrej Hauptman (Slovenia)	s.t.
7) Fabio Baldato (Italia)	s.t.
8) Ivan Quaranta (Italia) Alexia	s.t.
9) M. Gerosa (Italia) Tacconi	s.t.
10) G. Lombardi (Italia) Telekom	s.t.
11) U. Murn (Slovenia)	s.t.
12) Abraham Olano (Spagna)	s.t.
13. Moreno Di Biase (Italia)	s.t.
14. Stefano Zanini (Italia)	s.t.
15. Matteo Tosatto (Italia)	s.t.
16. Mariano Piccoli (Italia)	s.t.

Classifica

1) Gilberto Simoni (Italia)	80h 54'31"
2) Dario Frigo (Italia)	a 15"
3) Abraham Olano (Spagna)	a 4'18"
4) Unai Osa (Spagna)	a 5'22"
5) Sergej Honchar (Ucraina)	a 6'10"
6) Josè Azevedo (Portogallo)	a 6'29"
7) Andrea Noè (Italia)	7'35"
8) Ivan Gotti (Italia)	39"
9) H. Buenahora (Colombia)	7'49"
10) C. Contreras (Colombia)	a 8'20"
11) Pietro Caucchioli (Italia)	a 10'10"
12) Giuliano Figueras (Italia)	a 11'17"
13) Marco Velo (Italia)	a 11:19
14) P. Luttenberger (Austria)	a 12'21"
15) J.Castelblanco(Colombia)	a 14'29"
16) Paolo Savoldelli (Italia)	a 16'13"

La tappa di oggi